

## **Presente e futuro della psicologia italiana: riguardando il passato**

***Santo Di Nuovo\****

### *Abstract*

Il presente e il futuro della psicologia italiana può basarsi su una rilettura degli aspetti storici, che vedono l'integrazione di sperimentazione e applicazioni ai contesti sociali. Il valore scientifico della psicologia si misura anche in relazione alla capacità di rispondere a domande socialmente rilevanti. La pandemia ha rafforzato la visione di una scienza psicologica che promuove benessere e salute, specie nei momenti di crisi personali e sociali. A tale scopo è necessario che la psicologia italiana innovi metodi e tecniche, si apra ad approcci transdisciplinari, e implementi sistemi formativi adeguati a queste innovazioni, che permettano di presentarsi come professione scientifica e socialmente utile.

*Parole chiave:* clinica, storia della psicologia, metodologia, formazione, transdisciplinarietà

---

\* Laureato in Filosofia e in Psicologia, professore ordinario dal 1990 e già direttore del dipartimento di Psicologia dell'Università di Palermo, è stato nominato professore emerito dell'Università di Catania, dove è stato preside della Facoltà e poi direttore del Dipartimento di scienze della Formazione. È attualmente presidente della Associazione Italiana di Psicologia, e coordinatore della Consulta delle Associazioni di area 11 CUN.

Di Nuovo, S. (2021). Presente e futuro della psicologia italiana: riguardando il passato. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(2), 30-34.

## *Cominciamo dall'anamnesi*

Per parlare del futuro della psicologia italiana bisogna partire dal passato, rileggendo la storia di questa disciplina nel nostro paese.

La psicologia studia la mente non solo mediante ricerca sperimentale, di laboratorio o sul campo, ma anche e soprattutto riflettendo sui modi e sui contesti applicativi: clinica, disabilità, riabilitazione, scuola, formazione, orientamento, ambienti lavorativi, procedure giuridiche, e tanto altro.

Fin dalle sue origini la psicologia italiana ha avuto consapevolezza di queste due anime sperimentale e applicativa, cercando di integrarle, e riuscendovi per lo più in modo efficace.

Fra i temi trattati nella prima rivista degli psicologi italiani, che non a caso nel 1905 nacque col titolo di «Rivista di Psicologia applicata alla pedagogia e alla psicopatologia», troviamo: sessualità, psicotecnica, psicologia del lavoro, psicologia militare, aspetti educativi della psicologia dell'infanzia, e diversi argomenti psichiatrici e criminologici. Certo, si poneva il problema del metodo: la psicologia, generata da filosofi e neurofisiologi, non poteva adagiarsi sui loro metodi per trattare questi temi. Pur tenendo conto dell'eredità ricevuta alla nascita, doveva acquisire – in modo epigenetico, diremmo oggi – metodi e strumenti propri. Confrontandosi con la realtà internazionale, la psicologia apprese metodi psicodinamici e fenomenologici che contrastavano il predominio del behaviorismo; ma anche storico-sociali e di ricerca-azione che integravano i metodi di laboratorio. Sante De Sanctis, nel suo pionieristico “I metodi della psicologia moderna” affermava che:

Nulla di generale si può concludere nella psicologia, se prima non si fa una comparazione dei vari risultati (ottenuti con diversi metodi e procedimenti) intorno all'argomento sottoposto ad analisi. Si vuol dire, insomma, che le ricerche eseguite con metodi diversi, debbono integrarsi reciprocamente; e chi vuol fare la sintesi deve sovrapporre, dopo diligente critica, i risultati dei vari metodi (De Sanctis, 1912, p.19).

Questo precorrere le odierne meta-analisi comporta un rischio di eclettismo; ma afferma l'apertura ad un pluralismo di psicologie, che devono però confrontarsi tra loro per arrivare a risultati validi proprio perché comparati. E su questa base possono presentarsi unitariamente all'esterno, ai committenti pubblici e privati del lavoro psicologico.

L'epistemologia affermata da De Sanctis veniva applicata a campi diversi come la riabilitazione delle disabilità e le perizie giudiziarie, e veniva apprezzata anche da interlocutori che ai suoi tempi non erano affatto ben disposti verso la nuova scienza della mente: perché sapeva rispondere con specifici metodi scientifici a bisogni reali della società.

La storia della psicologia italiana è stata caratterizzata a lungo dalla triangolazione (non sempre ben risolta) tra ricerca e formazione fatta dalle sedi universitarie, lavoro dei professionisti nei diversi campi applicativi, bisogni sociali e percezione dello psicologo come capace di dare una risposta a questi bisogni.

A metà degli anni '70 numerosi dibattiti (alcuni promossi sul *Giornale Italiano di Psicologia*: Minguzzi, 1974; Bagnara, Castelfranchi, Legrenzi, Minguzzi, Misiti e Parisi, 1975) si chiedevano quanto fosse rilevante la psicologia per la società, e proponevano nuove caratteristiche di una ricerca 'rilevante' in funzione della domanda sociale. In particolare, Parisi, Castelfranchi, e Benigni (1976) sollecitavano “un confronto costante tra la ricerca in psicologia sociale e la realtà sociale per la quale questa ricerca può essere rilevante” (p. 35).

Intanto, nella *Società Italiana di Psicologia* convivevano accademici e professionisti (però in consulte separate). Con la fondazione dei primi corsi di laurea in psicologia (1971) e poi con la costituzione dell'Ordine professionale (1989) la psicologia italiana si afferma come scienza adulta, con teorie e metodi propri, che ne definiscono e giustificano le applicazioni in ambiti diversi.

E può trasmetterli nella formazione di professionisti riconosciuti dallo Stato.

Ma è una scienza il cui valore si misura anche nella capacità di rispondere a domande socialmente rilevanti. Negli anni queste domande si sono modificate: la capacità di affermazione della psicologia deve tener conto dei rapporti con l'economia, i cambiamenti istituzionali, le nuove tecnologie, le emergenze... La persistenza di antichi schemi di ricerca e formazione può limitare lo sforzo di intercettare pienamente i reali bisogni di salute e benessere, ed impedire agli psicologi di essere percepiti come davvero “socialmente rilevanti”.

### *Il presente: la psicologia come scienza che promuove benessere. Cosa ci ha insegnato la pandemia?*

La psicologia da qualche anno è passata alla sorveglianza del ministero della salute. Però salute non è solo sanità, come qualcuno pensa (o teme): promuovere salute vuol dire prendersi cura – in tutti i campi della vita sociale - delle persone, delle famiglie, dei gruppi sociali, delle parti ‘fragili’ della popolazione. Vuol dire ascoltare sistematicamente tutti i bisogni di salute fisica e psichica, comprenderne le cause, programmare gli interventi per promuovere benessere. Non solo rivolgendosi al malessere già in atto, alle patologie psichiche, ma al disagio sempre più diffuso e a cui viene data risposta inadeguata da un sistema di welfare in crisi, specie dopo la pandemia.

Tutto questo la psicologia lo fa in modo scientifico e non approssimativo, come viene spesso proposto sui media, dove del benessere si parla col buon senso (e talvolta senza neppure quello).

Come scienza della salute, la psicologia ha dimostrato la sua utilità sociale durante la crisi pandemia, e anche in questo post-Covid che stiamo vivendo.

Nel settore della assistenza (si pensi agli interventi nella scuola, nelle istituzioni dell'emergenza, alla partecipazione delle Associazioni di psicologia al numero verde di ascolto promosso dal Ministero della salute nel pieno del lockdown per la pandemia) si è dimostrata scienza della resilienza, capace di recuperare benessere all'interno di una crisi grave e pervasiva come quella pandemica. Ha dimostrato che questa resilienza si può attivare in tutte le situazioni di crisi: delle persone, delle famiglie, dei gruppi sociali, delle istituzioni.

Insomma, la psicologia si può validamente proporre come scienza di supporto alla comunità ed ai suoi bisogni. E deve divulgare nei modi più opportuni questa sua funzione sociale. Deve sapere indurre a superare i riduttivi stereotipi di “scienza ancillare” o di corporazione di “strizzacervelli” che purtroppo sono ancora diffusi nei potenziali utenti, privati e pubblici, che danneggiano l'immagine della professione, e ne ostacolano lo sviluppo.

Gestire l'immagine della professione è essenziale e dobbiamo trovare tutti i mezzi idonei per farlo, come associazioni e istituzioni della psicologia italiana, attingendo al patrimonio scientifico consolidato in campo nazionale e ai rapporti con la comunità scientifica internazionale. Una azione di ‘marketing’ della psicologia, presentandola in modo corretto e articolato all'opinione pubblica, ai potenziali committenti e ai decisori politici, è la premessa per programmare il futuro di questa disciplina. Futuro che si può costruire fondandosi su quanto abbiamo appreso dal passato e da questo presente perturbato dalla pandemia. Preliminarmente, va centrata l'attenzione su alcune linee-guida essenziali, da condividere tra noi psicologi.

### *Innovare metodi e tecniche, per gestire il futuro*

La lezione principale che viene dal passato è che non si fa una buona scienza senza buone metodologie. E le metodologie non possono fare a meno di buoni strumenti.

Approfondire e validare gli strumenti specifici della psicologia e i loro fondamenti epistemologici ed etici vale a dire chiedersi: a che servono questi strumenti, e come si possono utilizzare per il benessere sociale?

Strumenti attendibili ed aggiornati, avvalendosi in modo mirato delle nuove tecnologie, applicabili in tutti i campi in cui gli psicologi sono impegnati. Per la programmazione e il monitoraggio degli interventi, per garantirne efficacia e validità scientifica. Pensiamo a modi nuovi per applicare le tecniche, non disdegnando quelle telematiche di cui la pandemia ci ha mostrato l'utilità, ma che vanno accuratamente discusse e validate. Pensiamo a tutti i campi in cui l'aggiornamento delle tecniche psicologiche è essenziale e urgente: la riabilitazione nei suoi diversi aspetti; i disturbi dell'apprendimento, l'iperattività, il disagio adolescenziale nei suoi vari aspetti; ma anche il deterioramento cognitivo; la formazione e il lavoro, il mondo giudiziario. E settori nuovi come l'intervento sulle emergenze, l'ambiente, il traffico, il turismo: per citare solo alcuni dei target in cui la psicologia può guadagnare tanto spazio, certo più dell'attuale. A patto che si sappia presentare bene, con solidi fondamenti teorici e con buoni strumenti operativi.

Ed è urgente promuovere una integrazione “intelligente” con l'intelligenza artificiale e con le neuroscienze, all'interno della “scienza cognitiva” di cui la psicologia fa parte a pieno titolo.

### *Costruire benessere insieme alle altre discipline*

La seconda linea-guida essenziale è l'apertura alla collaborazione con le altre discipline della salute: che vuol dire non solo mettere assieme ad altre scienze le conoscenze o le azioni in cui ognuno fa separatamente la propria parte; ma programmare e realizzare insieme, sinergicamente e con metodi integrati, le ricerche e gli interventi.

La pandemia ci ha ricordato che non basta sommare interventi di diversi professionisti per ottenere risultati significativi nel loro complesso: come un secolo fa ha insegnato l'approccio Gestaltico, la "figura" dell'insieme per costituire una buona forma ha bisogno di una integrazione non puramente additiva di stimoli, per quanto ciascuno adeguato nella sua parte.

La sfida del dopo pandemia è costruire interventi "transdisciplinari" - nei termini altrove precisati (Bosio, Graffigna, & Barello, 2021; Di Nuovo, 2021) - in cui ciascuna scienza mantiene la propria specificità ma insieme alle altre, e agli attori sociali, progetta, realizza e verifica la costruzione di pezzi di società con meno disagio e più benessere.

### *Formare gli psicologi del futuro*

La sfida decisiva è formare le giovani generazioni di psicologi a questi orientamenti.

Bisognerà per questo rinnovare i corsi di laurea in psicologia per dare più spazio alle esperienze pratiche e professionalizzanti nel senso sopra detto. E le nuove norme sulle lauree abilitanti ce ne daranno lo stimolo e l'opportunità. A patto di ristrutturare il percorso formativo per includere un tirocinio professionalizzante che sia veramente tale: esperienza anticipata di una prassi osservata e 'provata' con la guida di appropriati tutor, in diversi settori della psicologia professionale; discussione e confronto sui punti di forza e di debolezza di questa esperienza guidata verso la professione socialmente utile, ma al tempo stesso metodologicamente fondata e praticata.

Il tirocinio professionalizzante, prima lasciato all'anno post-lauream a cura del laureato e delle strutture convenzionate, sarà adesso ricondotto alla diretta responsabilità delle università: e questo se da un lato costituisce un onere, dall'altro sfida l'accademia a formare potenziali psicologi e non solo laureati in psicologia immessi sul mercato senza alcuna verifica diretta della preparazione pratica. Come una scuola di disciplina sportiva immettesse i propri "formati" sul mercato senza aver prima provato sul campo se le strategie formative essenziali sono state apprese con successo.

Certo, siamo consapevoli che questa professionalizzazione è solo preliminare, e va approfondita e verificata ulteriormente dopo la laurea abilitante (come del resto era anche quando l'abilitazione seguiva a distanza l'uscita dalla "culla" accademica).

Oltre che i corsi di laurea triennali e magistrali, dei quali adesso a maggior ragione vanno formulati dei "core curriculum" condivisi fra le diverse sedi, per la formazione dei professionisti per la psicologia del futuro abbiamo le specializzazioni post-laurea, i master e i perfezionamenti.

Anche queste opportunità andranno riformulate per rispondere ai nuovi bisogni formativi.

Le specializzazioni quadriennali dovrebbero essere orientate non solo alla formazione di psicoterapeuti - come ancora persiste nell'immaginario di molti giovani laureati e anche di tanti docenti - ma di professionisti capaci di inserirsi nei diversi campi della psicologia applicata: neuropsicologia e neuroriabilitazione, sviluppo ed educazione, sociale e di comunità, counseling psicologico, "clinica" nel senso lato che l'appartenenza alle professioni della salute richiede.

Master e perfezionamenti, in tempi più brevi rispetto alle specializzazioni, preparano a contesti professionali più specifici e includono quindi sia i settori tradizionali (scuola, orientamento, disturbi dell'apprendimento, invecchiamento normale e patologico, ambito giuridico ...) sia gli ambiti innovativi in cui abbiamo visto che lo psicologo, se adeguatamente preparato, ha titolo per inserirsi, reggendo la concorrenza di altri professionisti che già operano in questi settori.

Percorsi di formazione intra e post lauream possono, e devono, diventare momenti utili a preparare ad una professione che sappia accettare e vincere la sfida di presentarsi come scientifica e al tempo stesso socialmente utile.

## *Bibliografia*

- Bagnara S., Castelfranchi C., Legrenzi P., Minguzzi G., Misiti R., Parisi D. (1975). Per una discussione sulla situazione della psicologia in Italia. *Giornale Italiano di Psicologia*, II(3), 285-321.
- Bosio A.C., Graffigna G., Barelo S. (2021). Uno scenario transdisciplinare per la salute: nuovo paradigma per la psicologia e gli psicologi? *Psicologia della Salute*, 24(2), 17-32.
- De Sanctis, S. (1912). I metodi della psicologia moderna, *Rivista di Psicologia*, 7(1): 10-26.
- Di Nuovo S. (2021). I tanti problemi della transdisciplinarietà, *Psicologia della Salute*, 24(3).
- Minguzzi G. (1974). La ricerca irrilevante, *Giornale Italiano di Psicologia*, I(1), 3-8.
- Parisi D., Castelfranchi C., Benigni L. (1976). Otto punti per una discussione sulla psicologia sociale. *Giornale Italiano di Psicologia*, III(1), 21-39.